Questa sera puntata speciale del «Costanzo Show» per ricordare l'amaro caso giudiziario di Tortora

Curiosità e testimonianze raccolte dalla figlia del presentatore scomparso «Fu una pagina infame»

«Noi, orfani di Enzo»

Puntata speciale stasera (ore 22,30) del *Maurizio Costanzo Show*, dedicata a Enzo Tortora dalla figlia Silvia. Testimonianze e filmati per ricostruire la vicenda di un uomo di spettacolo travolto da un'accusa infamante. Tra gli ospiti Baudo e Capanna, Corrado e Pannella. «In quell'occasione la stampa italiana scrisse una pagina infame», denuncia la figlia. «Siamo tutti debitori di Tortora», aggiunge Costanzo.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Cinque anni dalla morte e dieci dall'arresto di Enzo Tortora. Due date da ricordare che Maurizio Costanzo cercherà però di raccontare, facendo parlare per la prima volta dentro il suo show anche immagini e voci registrate. A partire da quella voce terribile, quasi irriconoscibile, che Tortora mandò all'*Istruttoria* di Giuliano Ferrara dalla clinica in cui stava per morire, come un'ultima accusa e un'estrema protesta di innocenza.

Il programma (stasera su Canale 5, con anticipo alle 22,30), partirà di lì, dalla fine di un uomo, per ricostruirne la storia, la carriera artistica e la tragedia civile. Una tragedia che, secondo la figlia Silvia Tortora, ancora rimane in parte inspiegata. Inspiegabile le sembra infatti che la stampa italiana abbia scritto una «pagina così infame». Si domanda il perché, non trova risposta, ma vuole almeno che non si dimentichi. A questo scopo ha deciso, per così dire, di «mettere in piazza» anche gli aspetti più privati, le lettere e il lessico familiare, i moti di affetto e le paure, insomma tutto quello che finora era rimasto nel segreto dei suoi sentimenti, un segreto dentro il quale lei stessa aveva avuto paura di guardare.

Maurizio Costanzo per una volta ha ceduto ad altri la cura del programma, una puntata tutta speciale «dedicata da Silvia ad Enzo Tortora». Nell'intento di ricostruire non solo una vicenda giudiziaria che ha molti motivi di attualità, ma anche di ridare voce a un uomo che l'ha perduta secondo lui non solo per effetto della malattia. Costanzo ha citato la convizione di Freud, secondo la quale il cancro era «l'ultimo rifugio della nevrosi», cioè un modo di rispondere dell'organismo all'affronto, allo stress più totale. Dopo 7 mesi di carcere e altrettanti di arresti domiciliari, dopo essere stato sbattuto in prima pagina come un mostro, dopo la battaglia giudiziaria e quella politica, se la coscienza aveva resistito la forza si era esaurita.

Durante la puntata del *Costanzo Show* parleranno molti di quelli che con Tortora hanno lavorato o che lo hanno conosciuto durante il periodo più tremendo della sua vita. Tra gli altri Pippo Baudo, Corrado, la sorella Anna, che è sempre stata al suo fianco nella realizzazione di tutti i programmi televisivi (dal mitico *Portobello* all'ultimo, *Giallo*), alle cui formule ancora sono debitrici gran parte dei «nuovi varietà» attualmente in onda.

Tortora aveva inventato e condotto la tv-piazzetta, la tv del racconto e della memoria personale, la tv del baratto e dell'incontro. Quella che tentava di abolire la distanza tra spettatore e video in un gioco di coinvolgimento che nella versione attuale (con l'aggiunta degli sponsor) supera spesso i limiti della cinica strumentalità. È la tv del dolore. A Tortora invece, che come uomo di spettacolo amava la naturalezza sorniona e l'ironia, toccò dare spettacolo del proprio dolore.

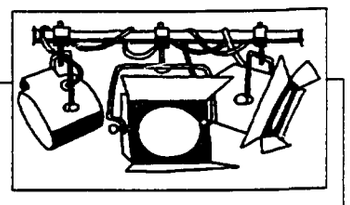
«Siamo tutti debitori di Tortora», ha detto Maurizio Costanzo. «È stato il primo a realizzare un settimanale televisivo popolare, con una serie di rubriche che potevano anche contrastare. Ha rotto certi schemi, ha tolto alla parola varietà l'obbligo dei lustrini e delle paillettes. Con *Portobello* faceva 17-18 milioni di spettatori. Era un network da solo».

Dell'altro Tortora, del cittadino ingiustamente accusato, parleranno invece quelli che gli sono stati vicini nella battaglia. Ad esempio Mario Capanna (che lo andò a trovare in carcere da deputato), Marco Pannella, l'onorevole Alfredo Biondi e il giornalista Vittorio Feltri, allora inviato del *Corriere* a Napoli al processo che vide la condanna di Tortora in prima istanza per «associazione a delinquere di stampo camorristico finalizzato al traffico d'armi e di stupefacenti». Ancora tante soffertenze prima di arrivare al riconoscimento pieno di una innocenza che lo avrebbe riportato in tv, di nuovo davanti al pubblico, al quale si sarebbe rivolto con la scarna frase: «Dove eravamo rimasti?».

Per dire che il suo dialogo con la gente si riapriva dopo una pausa di infinito dolore, ma pur sempre una pausa che non aveva potuto mettere fine al discorso. Che continuava ad essere fatto di giochini e di quiz, di quella verve ironica e insinuante che era diventata più amara ma non si era esaurita del tutto. E oggi le figlie Silvia e Gaia vogliono ricordare Enzo Tortora proprio attraverso la foto più triste, quella delle manette, nella quale comunque accenna quasi a un sorriso.

Maurizio Costanzo dedica una puntata del suo show al «caso Tortora»

SPOT



TUTTI I RECORD DI «JURASSIC PARK». Come era prevedibile, il nuovo film di Steven Spielberg sta già stracciando tutti i record: non soltanto quello degli incassi in un weekend non festivo, con 48,5 milioni di dollari, ma anche il record per un sabato, con l'incredibile cifra di 18 milioni di dollari incassati in un giorno solo (circa 27 miliardi di lire). Spielberg stesso si è recato alla proiezione di *Jurassic Park* all'Avco Theater di Los Angeles per toccare con mano il successo del suo film.

E SCHWARZENEGGER SFIDA I DINOSAURI. Viste le cifre record, non sarà facile battere al botteghino *Jurassic Park*; ci prova comunque Arnold Schwarzenegger con il suo ultimo film, *Last action hero*, che uscirà venerdì sugli schermi americani. La critica ha già sentenziato che il film, storia di un ragazzino che viene trasportato magicamente nel mondo di un eroe del cinema, piacerà solo ai fans del muscoloso attore e ai teenagers: e sarebbe un guaio, visto che è costato 80 milioni di dollari, 10 più di *Jurassic Park*.

GOLDONI A CAMBRIDGE CON «PAMELA». La *Pamela* di Carlo Goldoni sbarca in Inghilterra. Andrà in scena al Robinson Theatre dell'università di Cambridge, dal 16 al 18 giugno, la in versione inglese per la regia di Paola Polesso. L'iniziativa fa parte delle celebrazioni goldoniane. Dopo l'esordio a Cambridge la commedia verrà rappresentata il 29 giugno al Samuel Beckett Theatre di Dublino; altre rappresentazioni sono previste a Londra e, nel prossimo autunno, a Venezia.

GIOVANI ORCHESTRE JAZZ A CAMPOBASSO. Dal 17 al 19 giugno si terrà al teatro Savoia di Campobasso la prima Rassegna nazionale delle Orchestre giovanili di jazz, organizzata dall'associazione musicale «Thelonious Monk». Sfileranno l'Orchestra giovanile italiana diretta da Bruno Tommaso, l'Orchestra laboratorio T. Monk, e l'Orchestra Concert Band diretta da Ettore Fioravanti; l'ingresso ai concerti è gratuito.

PRIMO CIAK PER TROISI A PANTELLERIA. Inizieranno a settembre nell'isola di Pantelleria le riprese de *Il postino*, il nuovo film con Massimo Troisi protagonista. La regia è di Michel Radford, e accanto a Troisi ci sarà anche Philippe Noiret; la storia, tratta dal libro *Il postino di Neruda*, narra il trasferimento di Neruda in un'isola vergine e deserta dove abita un giovane postino, col quale nascerà una grande amicizia.

(Toni De Pascale)

Il personaggio. George Romero, maestro del terrore, parla dei suoi nuovi progetti

«Basta zombie, ora faccio il virtuale»

È un maestro indiscusso dell'orrore, George Romero, autore di *Zombie* e dell'ormai mitico *La notte dei morti viventi*. Ma visto da vicino ha un'aria tranquilla e giura di non mangiare carne umana. Dopo il suo ultimo film, *La metà oscura*, tratto da un romanzo di Stephen King e prodotto dalla Orion, tornerà al basso budget degli anni Settanta con una sua factory. E sta lavorando a un progetto sulla realtà virtuale.

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Eccolo qui, George A. Romero, ovvero Mister Zombie. L'uomo che, con qualche migliaio di dollari e attori non professionisti, girò nel '68 *La notte dei morti viventi* dando corpo al terrore di destabilizzazione della provincia americana. Da autore di spot diventò di colpo autore di culto, con quell'idea di una radiazione che risvegliava i cadaveri mettendoli in guerra contro i vivi. Roba da non dormire la notte. Eppure lui ha l'aria tranquilla e giura di non nutrirsi di carne umana. Camicia a mezze maniche e parlata ammiccante, questo cinquantatrenne nato nel Bronx ma felicemente trapiantato a Pittsburgh è giustamente la star del XIII Fantafestival (in corso a Roma fino a giovedì).

Due figli piccoli che apprezzano molto i film di papà (tanto per smentire la critica Usa sempre in ansia per la fragile psicologia dei minori), una grande passione per cinema, jazz e fumetti, una solida amicizia con Stephen King e Dario Argento (nonostante il flop di *Due occhi diabolici* realizzato in coppia nel '90), un'ammirazione incondizionata per Orson Welles e Michael Powell, veri maestri, a suo dire, del terrore. Ecco George Romero.

Da piccolo aveva solo paure molto concrete – le botte al catechismo e i brutti voti a scuola – eppure da grande è diventato un indiscusso maestro del terrore, andando a scovare il lato putrido di situazioni quotidiane. Basta rivedersi *Zombie* e *Creepshow*, *Vampyr* o il recentissimo (e ancora inedito per l'Italia) *La metà oscura*, in cui uno scrittore che nasconde la sua produzione più nera dietro uno pseudonimo vede materializzarsi il suo alter ego: una specie di Mister Hyde sanguinario. L'intreccio è garantito, dato che nasce dalla fantasia di Stephen King, ma trasferirla sullo schermo non è stato uno scherzo. «Pensate all'incubo del protagonista, ossessionato da una nube di uccelli che incombono sulla sua villetta vittoriana. Un conto è scrivere "diecimila passeri volteggiavano intorno alla casa", altro è farlo vedere». Pare che per quella sequenza Romero abbia usato quattromilacinquecento fringuelli addestrati dalla Animal Actors di Hollywood.

Prodotto senza economia dalla Orion e interpretato da due attori estranei al genere come Timothy Hutton e Amy Madigan, *La metà oscura* è un film importante anche per un motivo paradossale. Già indispettito dalla decisione dei produttori di modificare il finale del precedente *Monkey Shines*, il regista ha vissuto il fallimento della società come una liberazione. «Purtroppo negli Stati Uniti non c'è una vera alternativa tra major e indipendenti: ma noi ci proviamo». Con la moglie Christine Forrest e il produttore Declan Baldwin, ha fondato la Dark Half Productions, e ha già trovato un partner nuovo di zecca (la New Line di *Nightmare* e *The player*). «Se qualcuno ti dà molti soldi per girare un film, poi pretenderà di dire la sua. Questo significa censurarsi, girare storie meno violente per sfuggire alla famigerata X, che da noi trasforma qualsiasi pellicola in un oggetto proibito». La parola d'ordine delle major, spiega Romero, è *family entertainment*, divertimento per famiglie. «Un sistema frustrante, ma basta saperlo. Chi vuole essere libero di esprimersi deve rinunciare ai loro miliardi».

A questa regola lui si è sempre piegato fino a un certo punto. Ora, con la sua factory ha già in cantiere tre progetti rigorosamente horror: una *comedy* (le disavventure di un camionista nero obbligato a guidare ininterrottamente da un rituale voodoo); una storia di esorcismi (*Unholy fire* tratto da un racconto di Whitley Streiber su un prete posseduto dal demonio); una classica *ghost story* di cui non anticipa altro.

E i morti viventi? Superati dalla storia americana. «Negli anni Settanta c'era molta rabbia in giro, era anche la mia rabbia. Oggi c'è un senso di frustrazione diffusa, il sogno americano è tramontato senza mai realizzarsi». E allora la nuova frontiera è quella della realtà virtuale: «che è molto più di un gioco, è un nuovo habitat per l'uomo». Insomma se gli zombie di ieri erano i caduti del Vietnam o gli *homeless* delle grandi metropoli ignorati dall'americano medio, gli zombie di oggi sono gli abitanti di *Virtuality*. Altro che fantascienza.

Il regista George A. Romero. Il Fantafestival gli dedica una personale

Il film. «La lunga strada verso casa» con la coppia Goldberg-Spacek

Alabama '55: il bus razzista

MICHELE ANSELMI

La lunga strada verso casa
Regia: Richard Pearce. Sceneggiatura: John Cork. Interpreti: Sissy Spacek, Whoopi Goldberg, Dwight Goldberg. Fotografia: Roger Deakins. Usa, 1991.
Roma: Capranica

Il razzismo minimo che impolvera la coscienza e altera la percezione della realtà, che dà per scontata la segregazione anche nei piccoli gesti quotidiani. Dopo tanti film sulla caccia selvaggia al nero, il cinema hollywoodiano di impianto *liberal* sembra aver riscoperto una dimensione più intima e allusiva della denuncia antirazzista: la microstoria inserita in un contesto storico fortemente simbolico. Se Jonathan Kaplan, con lo sfortunato *Due sconosciuti, un destino*, ambienta la love-story tra una bianca e un nero nei giorni successivi all'attentato di Dallas del 1963, Richard Pearce retrocede l'azione al 1955, immergendo una scomoda amicizia femminile nell'Alabama scossa dal boicottaggio degli autobus attuato dalla popolazione di colore.

L'episodio è noto, ma non troppo. Per protestare contro una norma razzista che imponeva loro di sedere solo nei sedili posteriori, i neri di Montgomery decisero di disertare i mezzi pubblici. Un boicottaggio pacifico che durò mesi, caricandosi via via di un valore eversivo per niente gradito dalla comunità bianca, polizia compresa, che infatti reagì. È in questo contesto che Pearce, sulla base di una storia inventata dall'attrice Mary Steenburgen, colloca il rapporto tra la borghese bianca Miriam Thompson e la sua governante nera Odessa Cotter. Donne che più diverse non si può. Frutto tipico del suo ambiente, la ricca consuma le sue giornate tra partite di bridge e parties eleganti, pur distaccandosi all'occorrenza dalle sparate conservatrici del marito. Madre di tre figli, abituata a sgobbare sin da bambina, la cameriera è intelligente e fiera, benché frustrata, in nome del quieto vivere, da anni di sottomissione. I guai cominciano quando, causa boicottaggio, Odessa si vede costretta a percorrere a piedi dieci miglia al giorno per raggiungere la villetta dei Thompson dal quartiere periferico in cui abita: alla lunga non può reggere, a meno che la padrona non si trasformi in autista nello scandalo generale.

Non è proprio una riuscita, *La lunga strada verso casa*, ma risulta interessante l'atmosfera finto-quieta, già insidiata da segnali allarmanti, proposta dal regista Richard Pearce (*Nessuna pietà*, il recente *Vendesi miracolo*). Tra gospel in chiesa e adunate razziste (echeggia la bomba incendiaria contro la casa di Martin Luther King), regali di Natale e piedi doloranti, il film rovescia certi stereotipi sudisti, trovando le sue pagine migliori nella descrizione affettuosa della famiglia nera: né eroica né vigliacca, semplicemente dignitosa. Al tono sommesso della storia corrisponde la recitazione delle due interpreti: Whoopi Goldberg, di solito vulcanica nei ruoli brillanti, appare quasi irriconoscibile per misura e pudore nel ruolo della governante nera che recupera, nel fuoco della lotta, un orgoglio di razza smarrito nell'abitudine al silenzio; mentre la redivivva Sissy Spacek dà corpo al confuso malessere della bianca in crisi che decide di schierarsi accanto ai neri, trasportando donne, vecchi e ragazzi alle ore più impensate, nella difesa di un diritto legittimo.

Girato nella vera Montgomery, confidando sull'immensa popolarità della Goldberg, *La lunga strada verso casa* è uno di quei film nobili e un po' noiosi che manderebbero in bestia Spike Lee. Ma, considerato quello che passa il convento estivo, si può vedere.

Whoopi Goldberg in una scena di «La lunga strada verso casa»

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate...(omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».
Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

14ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA
NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

3 - 11 LUGLIO 1993
VALLE DI GRESSONEY
GABY - PINETA (1.000 m)

Si tiene dal 3 all'11 luglio 1993 la 14ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna, ed inserita nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati **(Gaby, Gressoney e Issime)** a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 230.000, alle 260.000 e comprende:
— pernottamento per 8 notti più prima colazione;
— possibilità di consumaro pranzo e/o cena presso la Festa e i ristoranti convenzionati a prezzo fisso;
— fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
— partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della festa

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al Pds-Gauche Valdotaine di Aosta
Tel. 0165/26.25.14 - 23.81.91 - Fax (0165) 36.41.26

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA
DIREZIONE PDS

ISTITUTO TOGLIATTI

L'ITALIA REPUBBLICANA
La società, la politica, i partiti dal 1945 ad oggi

Corso di Storia contemporanea
Frattocchie: giugno, luglio, settembre '93
prima sessione, 22 - 23 - 24 giugno
LA NASCITA DELLA REPUBBLICA

Temi:
- *La storiografia del secondo Novecento;*
- *Memoria della Repubblica e nuova politica;*
- *La Resistenza: una guerra civile?;*
- *Cultura politica, partiti, società italiana dalla guerra alla Costituente;*
- *Dal 1948 alla crisi del centrismo;*
- *La «guerra fredda»: Usa, Urss ed Europa.*

DOCENTI. Hanno già confermato la loro partecipazione:
Nicola Tranfaglia, Paola Gaiotti, Claudio Pavone, Vittorio Foa, Franco Barbagallo, Antonio Gambino, Pietro Di Loreto, Giuseppe Ignesti.

Le altre sessioni del corso si svolgeranno il 21 - 22 - 23 luglio (Lo sviluppo italiano, l'esperienza del centro-sinistra, la contestazione, l'avanzata delle sinistre, il terrorismo) e l'8 - 9 - 10 settembre 1993 (Gli anni '80: i partiti, la sinistra). A queste due sessioni hanno già confermato la loro partecipazione: S. Lanaro, V. Castronovo, G. Galli, G. Vacca, N. Tranfaglia.

Per l'iscrizione al corso rivolgersi alla segreteria dell'Istituto.
Istituto Togliatti - Frattocchie (Roma) - Via Appia Nuova km 22 - Tel. 06/93546208 - 93548007